

Il laboratorio di igiene industriale della Clinica del Lavoro di Milano: una testimonianza diretta

VITO FOÀ

Già Professore di Medicina del Lavoro, Università degli Studi di Milano

KEY WORDS: Industrial hygiene; occupational medicine; history

PAROLE CHIAVE: Igiene industriale; medicina del lavoro; storia

SUMMARY

«*The laboratory of Industrial Hygiene of the Clinica del Lavoro of Milan: a direct testimony*». Vito Foà started working at the industrial hygiene laboratory of the Clinica del Lavoro of Milan in 1958 and was involved in occupational toxicology. In 1977 he was appointed as director of the department of occupational toxicology and industrial hygiene. Through his direct testimony, some significant episodes of fifty years of the life of the laboratory are reported.

RIASSUNTO

Vito Foà ha lavorato dal 1958 presso la Clinica del Lavoro di Milano, nella sezione di tossicologia occupazionale. Dal 1977 ha assunto la direzione della sezione di tossicologia e igiene. Attraverso la sua testimonianza diretta, vengono riportati alcuni episodi significativi di cinquanta anni di vita del laboratorio.

Ho iniziato il corso di laurea in medicina presso l'Università degli studi di Milano nell'autunno del 1953, dopo una esperienza estiva in una fattoria agricola in Toscana dove mi avevano affidato una mucca e avevo presto capito che quella dell'allevatore non era la mia vocazione.

Nel 1958 ero entrato in Clinica del Lavoro come studente, per impratichirmi nella diagnosi e cura delle malattie professionali e non, sotto la guida del Prof. Agnoletto e, per la preparazione della tesi di laurea con il Prof. Parmeggiani, diventato poi responsabile della sezione di medicina del lavoro dell'Ufficio Internazionale del Lavoro a Ginevra. Mi sono laureato alla fine dell'anno accademico 1958-59 con una tesi intitolata "La bronchite cronica nei silicotici. Ricerche cliniche e batteriologiche".

Al ritorno dal militare, allora durava 18 mesi, e dopo essermi sposato con Ruth, avevo fatto ritorno in Clinica per conseguire la specializzazione in Medicina del Lavoro. Anche la specializzazione durava due anni e al termine, era il 1962, ho iniziato la mia lunga carriera come assistente straordinario del prof. Vigliani, con una borsa di studio sponsorizzata dalla organizzazione caritativa "gli Amici della Clinica".

Nei miei primi anni di attività, oltre alla pratica clinica, mi impegnai in progetti di ricerca con il prof. Cavagna e Giuseppe Locati, che più tardi divenne medico del lavoro della Pirelli e quindi dell'Alfa Romeo. Ci occupavamo di intossicazioni da dinitroglicole, pesticidi organofosforici, malattie respiratorie derivate dalla inalazione di fibre nelle industrie tessili.

Negli anni 1950-60, la Clinica si era dedicata con passione, con strumenti all'avanguardia e congrui finanziamenti, sia propri che delle istituzioni di ricerca, a cercare di individuare la patogenesi delle malattie professionali e così si arrivò a capire quali fossero le modalità di insorgenza e sviluppo di alcune forme patologiche che più angustiavano e ferivano i lavoratori di vari settori industriali: così si capì perché solo alcune ammine aromatiche fra le centinaia esistenti fossero cancerogene per la vescica e perché si formava il nodulo silicotico, le cause della nefropatia da cadmio, la bissinosi, la patologia da piombo ed altre lesioni come le neuropatie periferiche ed il solfocarbonismo. Questi studi richiedevano competenze non solo mediche e così vennero attratti su questi filoni di ricerca anche chimici, fisici, microscopisti elettronici ed altre figure professionali.

Nel 1963 venne costruito il Padiglione FEAL, oggi intitolato a Enrico Vigliani, elevato di un piano in successivo. Questo padiglione doveva ospitare i laboratori di ricerca della Clinica, le cui necessità si stavano espandendo; con Cavagna trasferimmo i nostri laboratori al terzo piano, dove trovava ospitalità anche uno stabulario per le prove tossicologiche sugli animali.

Nel 1968 divenni assistente ordinario e nel 1969 acquisii la libera docenza; durante quell'anno partecipai a un congresso internazionale di medicina del lavoro a Tokyo, in compagnia di Zedda, dove presentammo un contributo sulla patogenesi della sindrome del "lunedì mattina" negli esposti a dinitroglicole ed un altro sulla eziopatogenesi della bissinosi.

Nel 1970 mi recai nel Regno Unito, alla Shell, per studiare la camera di esposizione utilizzata per la tossicologia inalatoria; era intenzione di Vigliani riprodurre una simile in Clinica del Lavoro. Nel 1971, al quarto piano del padiglione FEAL fu collocata la camera inalatoria.

Gli inizi degli anni '70 furono estremamente tragici e burrascosi: nell'estate del 1970 morì, nel corso di un esperimento, il Prof. Cavagna, docente e punto di riferimento per la tossicologia industriale. In successivo la Clinica venne accusata di condurre specifici studi sui bambini della Clinica Pediatrica i cui panni venivano disinfestati con un pesticida peraltro già autorizzato dal Ministero della Salute e

normalmente in commercio. Ne seguirono mesi di trambusto politico-amministrativo che condussero da una parte al ripristino del primato delle istituzioni, università e ospedale ICP, ma dall'altra un piano della Clinica venne trasformato in un primariato di medicina interna, affidato ad un aiuto di Vigliani, Prof. Secchi, e allo scorporo del laboratorio di analisi chimico-cliniche diventato anch'esso primariato, e così la Clinica perdeva ogni fonte finanziaria con la conseguenza immediata del ritiro di tecnici e ricercatori che non avevano un ruolo universitario od ospedaliero.

Negli stessi anni lo Stato delegava alle Regioni appena costituite la gestione della Sanità: in Lombardia furono costituiti i Consorzi Socio-sanitari di Zona (CSZ) ognuno dei quali prevedeva la costituzione di servizi di medicina del lavoro e venne anche avviata la creazione di Servizi di Medicina del Lavoro Ospedalieri, il primo dei quali fu istituito a Lecco dove si trasferirono alcuni dei colleghi della Clinica e cioè i medici Zedda e Cirila ed il chimico Sala.

Verso la metà degli anni '70 il gruppo di tossicologia venne molto efficacemente rinforzato con l'arrivo prima di Marco Maroni (1974) e poi di Antonio Colombi (1976), ambedue diventati Professori Ordinari di questo Ateneo, con i quali si affrontò, tra l'altro, la ricerca di nuovi indicatori precoci di effetto per soggetti esposti a xenobiotici, insieme a Carla Antonini.

Nel luglio 1976 vi fu l'incidente di Seveso che necessitò, per implementare e verificare le opere di bonifica sul luogo, di tutto il gruppo di igiene industriale della Clinica, in particolare di Nicola Zurlo e di Gianfranco Peruzzo e dell'ormai costituito Servizio di Medicina del Lavoro di Lecco. Ma il coinvolgimento della Clinica fu molto più vasto: oltre a partecipare alla Commissione Medica, quando venne deciso lo studio di mortalità e morbilità dei comuni coinvolti, questo venne affidato al gruppo di Pier Alberto Bertazzi. Un apposito finanziamento regionale veniva attribuito alla Clinica per la formazione di medici specialisti e di igienisti industriali: all'Università venne richiesto un poderoso allargamento del numero dei posti alla Scuola di Specializzazione in Medicina del Lavoro e nel contempo l'istituzione di corsi di formazione in igiene industriale: con il finanziamento ricevuto abbiamo po-

tuto avvalerci di ingegneri per progettare sistemi di protezione individuale e collettiva ed avevamo pubblicato numerose monografie su vari temi. Uno di questi verteva sulle materie coloranti ed i risultati vennero introdotti nelle due circolari del Ministero del Lavoro sulle ammine aromatiche alla cui formulazione avevamo partecipato sia con medici che chimici, insieme a sindacati e datori di lavoro: si trattava di indicare norme preventive per i lavoratori esposti, sempre più stringenti a seconda dell'evidenza di cancerogenicità delle singole ammine: come risultato si ebbe la scomparsa dall'utilizzo industriale e commerciale delle quattro ammine aromatiche sicuramente cancerogene per la vescica dell'uomo. Nel contempo venne istituito un Servizio di Medicina del Lavoro all'Ospedale di Desio e furono chiamati i nostri medici Ghezzi e Toffoletto.

Nel settembre 1976 scoppiò a Manfredonia, in provincia di Foggia, la torre di lavaggio dell'urea con conseguente dispersione del catalizzatore, arsenito di potassio. Anche in questa occasione fummo invitati dall'ANIC, proprietaria dello stabilimento, a partecipare come consulenti alle opere di bonifica ed alla sorveglianza sanitaria dei lavoratori coinvolti. Il problema vero stava nel fatto che non erano comprensibili gli alti livelli di arsenico urinario, indicatore utilizzato per la sorveglianza, ritrovati del tutto indipendenti da una possibile esposizione lavorativa o ambientale. Fu così che Marina Buratti ed il suo gruppo misero a punto il metodo per distinguere l'arsenico ritrovato nelle urine attribuibile ad una contaminazione ambientale da quello che poteva essere escreto perché assunto con gli alimenti, specie marini.

A questo punto la Clinica decise di accorpate il gruppo di tossicologia con quello di igiene industriale ed io divenni il coordinatore di questa allargata, multidisciplinare e consistente struttura didattica, di ricerca ed operativa.

Degli anni successivi mi piace ricordare almeno due episodi che furono affrontati dal nostro gruppo: il primo consistette nell'aver accettato l'invito della Regione Lombardia di andare nel distretto calzaturiero di Solofra in Campania colpito dal terremoto dell'80 a sovrintendere alla ricostruzione degli insediamenti produttivi garantendo buone pratiche di igiene industriale. I nostri tecnici Visigalli, Curino

e altri si trasferirono per lunghi periodi in zona con strumenti analitici adeguati.

Il secondo episodio si presentò allorché venne deciso di bonificare dall'amianto gli asili e le scuole elementari della regione e ci venne chiesto di controllare, insieme ai colleghi di Pavia ed a quelli dei Servizi di Medicina del Lavoro degli ospedali, che le operazioni di ripristino delle aule bonificate fossero state efficaci. Tutto doveva essere concluso nei mesi estivi, a scuole chiuse. Se ne occuparono Patroni, Maddalon, Trimarchi ed altri che forse rinunciarono anche alle ferie.

Mi piace anche ricordare il Congresso tenutosi a Milano nel maggio 1986 in collaborazione con la *Johns Hopkins University* di Baltimora che raccolse i più impegnati tossicologi in Europa e negli Stati Uniti e che culminò nella pubblicazione degli atti sotto il titolo "Occupational and Environmental Chemical Hazards –Cellular and biochemical indices for monitoring toxicity", edito da Ellis Horwood Publisher.

In quegli anni si unirono a noi un imberbe Domenico Cavallo, che mandammo per un anno in addestramento a Pavia e che ora è professore ordinario all'Università dell'Insubria, ed il chimico Donato Galli, oltre a Claudio Colosio e Paolo Carrer, oggi a capo rispettivamente del Polo San Paolo e dell'Ospedale Sacco.

Nel 1990 venni chiamato come professore ordinario all'Università di Bari ed ognuno dei soggetti con i quali avevo collaborato strettamente proseguì in modo autonomo la propria attività di ricerca, didattica ed operativa nei settori più confacenti ai loro interessi.

Nel 1995 il preside della facoltà medica milanese volle che io ritornassi in questo Ateneo e la sua proposta fu accettata dall'intero Consiglio di Facoltà.

Ritornato al mio posto di lavoro trovai Silvia Fustinoni che era stata assunta dagli ICP per rinforzare il gruppo di Marina Buratti. Nei successivi 10 anni l'Università aveva destinato un cospicuo fondo per dotare i dipartimenti vari di strumentazione importante e costosa: noi partecipammo ai concorsi con progetti di ricerca che vennero sempre premiati e acquisimmo complessi strumenti analitici che, dato l'elevato costo, non avrebbero mai potuto essere acquistati con i nostri fondi di ricerca.

Fu necessario rafforzare il gruppo degli specialisti addetti e quindi si unirono a noi Laura Campo e Rosa Mercadante ed il geologo Andrea Cattaneo.

Infine l'esperienza acquisita negli anni sull'identificazione delle fibre al microscopio ottico a contrasto di fase (MOCS) sfociò nella pubblicazione di un atlante microfotografico, di importante impatto curato dai protagonisti di questa stagione Patroni, Maddalon, Trimarchi con la consulenza del Prof. Occeola del Politecnico di Torino.

Gli anni 2000 sono ormai cronaca e non spetta a me di ricordarli. Nel 2006, alla fine del Congresso

Internazionale di Medicina del Lavoro, che organizzammo a Milano nel centenario della costituzione della ICOH, venni posto in quiescenza e lasciai la Clinica, ricoprendo solo l'incarico di Direttore della rivista "La Medicina del Lavoro" fino ai 2015 sostituito in questo ruolo dal Prof. Pier Alberto Bertazzi.

L'AUTORE NON HA DICHIARATO ALCUN POTENZIALE CONFLITTO DI INTERESSE IN RELAZIONE ALLE MATERIE TRATTATE NELL'ARTICOLO